

INTRODUZIONE

A te che sostis per un momento nella nostra casa, diamo con gioia il benvenuto, a nome di tutte le Piccole Suore della Sacra Famiglia sparse nel mondo.

Entrare in Casa Madre non è semplicemente fare un salto nel passato, è molto di più che visitare luoghi, è cercare di penetrare e vivere l'esperienza di fede che ha animato don Giuseppe Nascimbeni e Madre Maria Domenica Mantovani e li ha portati ad essere "il Padre e la Madre" per numerose giovani che sulla loro intuizione del mistero di Dio hanno accettato di scommettere la vita.

ENTRATA

L'iscrizione "Charitas Christi urget nos" accoglie il visitatore, il turista, la sorella, il bisognoso che suonano alla porta di Casa Madre. È la conosciuta espressione paolina, fatta propria dal Fondatore come motto per l'Istituto affinché fosse il movente e la misura del quotidiano donarsi di ogni Piccola Suora e tradotta nel "Pregare, lavorare e patire" per la redenzione del mondo.

Oltrepassato l'ingresso si viene accolti da una statua in bronzo di don Giuseppe Nascimbeni realizzata da Mauro Baldessari e posta in quel luogo in occasione della beatificazione del Fondatore nel 1988.

Secondo l'interpretazione dello scultore, l'attuale statua ha l'atteggiamento di chi non pensa a se stesso, si svuota, per essere pura accoglienza dell'altro.

"Abbiate fiducia in Dio e la provvidenza non mancherà" è la frase che accompagna la statua ed è situata ai suoi piedi. Di fronte a questa statua, le suore ed ogni visitatore sono invitati a sostare in atteggiamento di filiale abbandono, ad entrare in colloquio per lasciarsi interpellare dal messaggio vivo del Padre.

Sopra gli archi dei chiostri si trova la scritta: "Beate voi che abitate questa casa se Dio solo è il tutto per voi".

È l'intuizione francescana di Dio che S. Francesco chiama "il Bene, tutto il Bene, il Sommo Bene". La persona che accoglie Dio come centro assoluto della sua esistenza, in un processo di continua conversione, diviene partecipe della sua vita divina ed è in uno stato di beatitudine, di pace.

Il Padre pregava così: "Mio Dio, vi amo e desidero amarvi con tutto il cuore e sopra tutte le cose per tutti i secoli dei secoli. Così sia".

Se l'occhio si spinge più in alto, ecco l'orologio sul quale il Padre volle scritto: "Che ora è? È ora di far bene" e, all'interno del quadrante: "Fate buon uso del tempo". Nella mente del Fondatore la preziosità del tempo derivava dal fatto che "ad ogni batter di polso noi possiamo assicurarci il possesso di Dio, il Paradiso. Sì, basta una battuta di polso per guadagnarci tanto premio". Era un richiamo ad essere sempre pronte e solleciti per il Regno di Dio.

Sopra ogni finestra è dipinto l'acrostico GMG, Gesù, Maria, Giuseppe, le sante persone della Famiglia di Nazareth cui l'Istituto si ispira e da cui prende il nome.

IL PRIMO CONVENTINO

Il primitivo conventino si trova ancora, trasformato ed incorporato nelle successive costruzioni, alla destra di chi entra dall'attuale portineria. Verso la fine del 1892 sorgeva solitario di fronte al lago, circondato da un muro e abitato dalle prime ospiti.

Da alcuni anni il sacerdote e parroco di Castelletto, don Giuseppe Nascimbene, stava cercando suore che lo aiutassero nelle numerose attività pastorali a bene del "povero popolo", ma le ricerche ottennero esito negativo. Quindi, ispirato dalla Provvidenza e vigorosamente orientato dal suo vescovo, decise di iniziare quella che lui stesso amava definire come l'opera a cui avrebbe dedicato tutta la sua vita e le sue energie: la fondazione dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Diede inizio alla casa quando ancora non sapeva con precisione chi l'avrebbe abitata.

Salendo le scale interne si arriva al primo piano; qui si trovavano le sei celle delle suore contenenti, all'origine, ciascuna una piccola lettiera, un tavolino ed una sedia, celle ora trasformate in Centro Studi d'Istituto.

Nello stesso piano si trovavano:

- quattro stanzette: oratorio, cucina, refettorio e dispensa che subirono successive trasformazioni fino a divenire l'attuale museo.
- Il laboratorio che fu prima infermeria, successivamente stanza del padre e in seguito anche stanza della madre fino alla sua morte, avvenuta nel 1934.
- il parlatorio che fu adibito a cappellina per dare la possibilità al Padre ammalato di continuare a celebrare l'Eucaristia durante la sua malattia.

LA GROTTA

Il Padre e la Madre furono molto devoti della Madonna di Lourdes. Nel 1914, anche per scongiurare i pericoli della guerra e implorare la protezione della Vergine sul paese di Castelletto, provato da diverse calamità e sventure, don Nascimbeni pensò di erigere la grotta, fac-simile di quella di Massabielle, tra la chiesa parrocchiale e il convento.

L'opera fu realizzata da Fra Benedetto dal Cairo che alzò a nove metri una roccia fedelmente modellata da Ettore Bruno di Vicenza. I lavori furono eseguiti velocemente; in tre mesi la grotta era ultimata e pronta per l'inaugurazione che venne fissata per il 13 dicembre del 1914.

Nel piazzale antistante la grotta si trovano i quindici quadri del rosario, opera di Luigi Donida; furono voluti da alcune madri di famiglia di Castelletto per "affrettare la pace e la salvezza e l'incolumità dei loro figli e mariti".

Simbolo dell'incessante preghiera per la pace durante la guerra è il candelabro a tre bracci fatto realizzare dal paese e dall'Istituto nel 1917. La targa posta di fianco al candelabro porta la scritta: "Viva la triplice fiamma del candelabro perenne come la carità che dopo i flagelli della guerra i vivi e i morti unisce nel bacio della pace". Ancora oggi invociamo la Bianca Signora dei Pinerei perché conceda alle nostre famiglie, alla nostra terra e a tutta l'umanità il dono inestimabile della pace.

VIA CRUCIS E SCALA SANTA

A completamento del santuario mariano, sul suo fianco destro, fu eretta una cappella dell'Addolorata che venne benedetta il 1° giugno del 1916 assieme agli affreschi raffiguranti i quindici misteri del Rosario che si vedono ancora sul piazzale della Grotta.

In tale cappella si trovavano le stazioni della Via Crucis in quattordici tabernacolini, in capo ad essi la statua della Pietà della Vergine col Figlio morto sulle ginocchia.

La Pietà della Vergine col Figlio morto venne spostata nel 1967 in occasione del 75° anniversario dell'Istituto, sotto il Mausoleo, nella nicchia di fronte al sarcofago del Padre e sostituita da un'artistica vetrata realizzata da Pino Casarini

Anche la Scala Santa, situata vicino al Presepe e benedetta dal Padre, accresce i frutti spirituali dei pellegrini. Venne progettata in ventotto gradini in marmo di Carrara alla cui sommità furono collocate la nascita e la morte di Cristo; all'ultimo gradino della scala venne inserito una preziosa reliquia della Santa Croce; ai piedi di essa, due lapidi ricordano i benefattori. Scala Santa e Via Crucis vennero inaugurate nella festività di Pentecoste, il 23 maggio 1915.

La Scala Santa è un fac-simile della celebre Scala Santa custodita a Roma, in Piazza S. Giovanni in Laterano che, secondo un'antica tradizione, sarebbe stata salita da Gesù per raggiungere Ponzio Pilato, prima di essere crocifisso e che i pellegrini salgono inginocchiato adorando il mistero della Passione.

PRESEPE

La Piccola Suora è chiamata ad essere «nel presepio esinanita», ad immettersi nel medesimo dinamismo di annientamento del Figlio di Dio che caratterizza tutto il mistero dell'incarnazione. Concretamente, ciò si traduce nella scelta della povertà radicale, nel vivere «l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo». Da questo vivere «sine proprio» francescano, riconoscendo che tutto (quello che siamo e che operiamo) viene da Dio, nasce la libertà di cuore che dà forma ad ogni relazione e permette di vivere in letizia il cammino di sequela. «Sante e umili sono la stessissima cosa», dice don Nascimbeni, e l'umiltà è per S. Francesco la disposizione fondamentale per entrare in comunione con il Signore:

Nei primi secoli dell'era cristiana furono soltanto le letture del Vangelo a far rivivere ai cristiani la nascita di Cristo, fino a che Francesco d'Assisi volle farne una vera e propria rappresentazione.

In questo nostro angolo francescano, fatto costruire nel 1916, il presepe è il racconto di una storia di povertà e d'amore che non avrà mai fine. Le forme plastiche semplici e realistiche costituiscono "un assieme pastorale spirante devozione e raccoglimento".

LA SALA CAPITOLARE

La sala capitolare, edificata con i lavori di ampliamento del primitivo conventino, ultimati nel 1905, era l'ambiente più ampio dopo la chiesa. Divenne presto "l'aula magna" dove il Padre Fondatore formava le novizie e le professe con le sue istruzioni appassionate ed efficaci, per trasmettere in loro i valori autentici del carisma, suscitare gli atteggiamenti conformi, correggere i difetti. Qui venne posto il gesso della Sacra Famiglia realizzato su progetto di don Giuseppe Trecca, originariamente situato in chiesa: rappresenta la Vergine con il bambino Gesù sulle ginocchia, che benedice S. Carlo Borromeo inginocchiato, con accanto S. Giuseppe. In basso sono raffigurate simbolicamente le finalità dell'Istituto: orfanatrofi, asili, ospedali. Secondo il progetto iniziale al posto di S. Carlo doveva esserci il bassorilievo del Nascimbeni, ma egli, venutone a conoscenza, con umiltà chiese con insistenza di modificare il progetto.

Anche lungo le pareti della sala, si trovano fatti e parabole del Vangelo, dipinti da Luigi Donida, che richiamano la missione delle suore: per i bimbi ("Lasciate che i bambini vengano a me"), per la vita attiva e di preghiera (Marta e Maria), per i malati in guerra ed in pace (il samaritano ed il paralitico), per l'insegnamento del catechismo (la predica alla folla), per l'Istituto (le vergine stolte e le prudenti).

Tra le finestre s'allineano antenati, parenti di Cristo o donne celebri dell'Antico testamento:

Sul soffitto sono dipinti quattro stemmi. Ponendosi al centro della sala e guardando verso la portineria si vede a sinistra lo stemma dell'Istituto e a destra quello della casata dei Canossa. Voltandosi verso la cappella, a sinistra c'è lo stemma vescovile del card. Bacilieri e a destra quello di Torri.

Gli stemmi del Card. Luigi di Canossa e del Card. Bartolomeo Bacilieri furono messi in evidenza per riconoscenza nei confronti di chi aveva accompagnato e sostenuto la nascita e lo sviluppo iniziale dell'Istituto.

Anche la porta d'entrata è arricchita dallo stemma dell'Istituto e da quello del Fondatore.

IL MAUSOLEO

A destra della grotta, rialzato, sorge il mausoleo, caro ad ogni Piccola suora, perché dal 24 ottobre 1923 al 4 maggio 1984 conservò le spoglie del Padre fondatore e dal 12 novembre 1987 fino al 10 gennaio 2003 custodì il venerabile corpo di Madre Maria Domenica Mantovani.

Il luogo venne scelto dalla Madre subito dopo la morte del fondatore, la quale affidò il progetto al sacerdote veronese don Giuseppe Trecca che si diede immediatamente da fare nella realizzazione di tale progetto.

Il Mausoleo fu edificato tra il 1922 e il 1923 e il 24 ottobre 1923 la salma fu portata in solenne processione dal cimitero alla chiesa parrocchiale e, in seguito calata nell'arca, chiusa da una lastra di marmo di Carrara, modellata da Enrico Bragantini e scolpita da Luigi Carrara raffigurante la sua immagine, in abiti pontificali col rosario fra le mani.

Per accedere al tempietto vi è una gradinata che nel suo restringersi prospettico arriva a due giardinetti, sui quali si trovano vasi di piante e fiori che decorano assieme alla cancellata l'accesso al luogo sacro. All'interno del tempietto, partendo dalla pavimentazione, si nota la riproduzione a due colori: il bianco del marmo di Carrara e il cinereo del Cornabò di Torbole che danno un tocco di particolarità. Oltre ai due colori contrastanti, che segnano un duplice sentimento di fede e di dolore, si trovano incisi nel pavimento, in piastrelle tonde, i nomi delle suore decedute prima della morte del fondatore come esortazione alle sorelle viventi.

L'interno dell'edicola è dedicato al transito di San Giuseppe, modello della morte del giusto.

Il Mausoleo è sorretto da quattro massicce colonne che sostengono la copertura nella quale si incastonano, tra i festoni d'alloro, i nomi delle filiali posti all'esterno e all'interno della costruzione, a simboleggiare la vicinanza delle case filiali sparse in tutta Italia, attorno alla tomba del Padre. In ambedue i lati cinque vetrate, frastagliate da colonnine nere, strette come feritoie, danno luce all'interno e ripetono con i simboli le più frequenti e ultime sue parole:

Sopra il tetto sorge un ricco lucernario, raffigurante una tomba, la terza tomba: sottoterra per la salma, nel tempio per l'anima e in alto tra gli ulivi ed il cielo per lo spirito.

LA CAPPELLA

La prima pietra della nuova cappella di Casa Madre, la seconda in ordine di tempo, eretta su disegno dell'ing. Augusto Gianfilippi ed opera del capomastro Vincenzo Battistoni, fu posta il 29 gennaio 1905

L'arrivo di nuove vocazioni rese necessario un ulteriore ampliamento nel 1912. Il disegno dell'interno, in stile rinascimentale, venne affidato a don Giuseppe Trecca, persona geniale, al quale fu data fin dall'inizio carta bianca, ma fu anche invitato da suor Fortunata Toniolo a conciliare la bellezza con l'economia.

Le pareti della cappella, ornate di lesene a chiaro scuro e colori, presentano i quadri della Via Crucis, in bassorilievi, mentre nei riquadri della parete di destra campeggiano, nelle cornici a stucco, quattro dipinti su tela da Luigi Donida, raffiguranti:

la nascita di Gesù

la presentazione al Tempio

la fuga in Egitto

la disputa tra i dottori

Nella parete di sinistra, ai quattro dipinti corrispondono quattro finestre con vetrate che illustrano scene evangeliche.

Nelle due vetrate della porta d'ingresso sono rappresentati i quattro evangelisti.

All'ingresso, sul pavimento a seminato veneziano, è disegnato lo stemma dell'Istituto: la corona di spine richiamo alla passione di Cristo, la rosa, Maria e il giglio, San Giuseppe.

In alto, ai lati del presbiterio, due nicchie con i protettori dell'Istituto: San Francesco e San Carlo Borromeo.

Il soffitto della navata, lavorato a pseudo cassettoni e decorato con emblemi sacri a fondo oro e a vari colori, porta nel mezzo quelli della Sacra Famiglia e dell'Istituto.

L'altare fu disegnato da Angelo Beneducci di Orzinuovi; racchiudeva un gesso del Trecca rappresentante la Sacra Famiglia, trasportato nel 1917 in occasione del XXV dell'Istituto nella Sala Capitolare, e sostituito da un artistico gruppo della Sacra Famiglia dello scultore Annibale Pagnoni degli Artigianelli di Monza.

Attorno al gruppo ligneo numerose decorazioni vanno ad abbellire e ad arricchire il complesso; sopra la Sacra Famiglia scorgiamo due scritte: "Doce nos facere voluntatem tuam", cioè: "insegnaci a fare la tua volontà".

Le colonne che circondano il presbiterio sono ornate da stucchi a forma di oblò con i quattro evangelisti; di decorazioni con la scritta francescana "Dio mio e (mio) tutto" e due virtù teologali: la fede e la carità e il melograno, simbolo del martirio, in quanto il colore rosso del succo richiama il sangue versato per amore.

Sui muri del presbiterio della cappella, ai lati dell'altare, vediamo quattro affreschi che rappresentano le quattro **VIRTÙ CARDINALI**.

Oltre alle quattro virtù cardinali, Luigi Donida dipinse anche i tre quadri con le **VIRTÙ TEOLOGALI**; di queste oggi possiamo vedere solo la fede e la carità perché con i lavori di ampliamento del 1967, in occasione del 75° dell'Istituto, venne demolita la parete del presbiterio situata a nord.

Oltre a queste opere troviamo anche altri quadri con la pietà, Santa Chiara che arresta i saraceni e Santa Giuliana Falconieri che riceve il viatico.

Nella primavera del 1966 iniziarono i lavori di sterro e livellamento del terreno nelle adiacenze della cappella e sotto il piazzale della grotta per realizzare una seconda ala della cappella, moderna e raccolta, con vetrate che presentano episodi della Sacra Scrittura ed eventi della vita di Maria, realizzati dal Prof. Pino Casarini, due saloni per le conferenze, un piazzale con fontana. Nel settembre 1967, all'apertura delle celebrazioni per il 75°, i nuovi locali erano già funzionanti. In questa nuova ala è stata collocata l'urna contenente le spoglie di Madre Maria Domenica Mantovani, prima superiora generale, beatificata a Roma il 27 aprile 2003 da Giovanni Paolo II

LA SACRA FAMIGLIA

L'artistico gruppo ligneo della Sacra Famiglia e la scultura raffigurante Dio Padre, lo Spirito Santo e gli angeli, opera di Annibale Pagnoni, attira l'ammirazione di tutti.

Già il Fondatore in una lettera scritta al vescovo di Verona, il card. Bartolomeo Bacilieri, in data 10 giugno 1917, chiedeva la facoltà di "benedire il nuovo magnifico gruppo della Sacra Famiglia che è riuscito un vero capolavoro, la meraviglia di quanti lo vedono, anche tecnici famosi".

L'opera esprime la Parola incarnata dai Fondatori, il Beato Giuseppe Nascimbeni e la Beata Maria Domenica Mantovani, e da loro riassunta nel programma sempre attuale: pregare, lavorare, patire, che è la sintesi dell'esperienza di Nazareth.

La Sacra Famiglia insegna il primato della vita interiore: lo sguardo contemplativo, pensoso di Maria e di Giuseppe, rivolto a Gesù, Verbo del Padre il quale nella "Kenosi" rivela il più eccelso di tutti i misteri, induce a collocarsi nell'orizzonte della fede e a partecipare al dialogo filiale di Gesù con il Padre: *"Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"* (Lc 2,49).

Con il cuore di Maria e di Giuseppe entriamo nel mistero della Trinità a partire dal Figlio, che rivela il Padre, dona lo Spirito e, rendendo manifesto il mistero di amore della Trinità, porta a compimento il desiderio nascosto nel cuore di ogni uomo di conoscere Dio.

La Famiglia di Nazareth offre anche un'altra lezione significativa: l'amore per il lavoro, come rivelano gli umili strumenti dell'attività quotidiana che Maria e Giuseppe portano in mano. È la consapevolezza che l'amore per la storia della salvezza si inserisce innanzitutto nel quotidiano. Nazareth, la casa del Figlio del falegname, insegna a comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana.

La Famiglia di Nazareth "esperta nel soffrire", insegna pure ad entrare nella dimensione del "patire". Maria e Giuseppe non solo anticipano nella loro vita i tratti del mistero pasquale del Figlio Gesù, ma diventano anche la sottolineatura di come il mistero pasquale sia una costante nel cammino di ogni persona che mette Cristo al centro della propria vita.

Leggiamo nelle Costituzioni delle Piccole Suore della Sacra Famiglia:

La Famiglia di Nazareth rivela il mistero della Trinità come realtà di amore per la salvezza dell'uomo. Essa è la fonte ispiratrice della nostra Famiglia religiosa.

Il Fondatore e madre Maria, per il dono dello Spirito, hanno creduto nella salvezza che Cristo operava già nel nascondimento di Nazareth.

Con loro ogni Piccola Suora è partecipe della missione di Gesù, Maria e Giuseppe, nella comunione profonda con Dio, nelle relazioni vere, semplici e fraterne, nella normalità del vivere quotidiano, nell'operosità umile e generosa, nella testimonianza del valore redentivo della fatica umana, vissuta con i fratelli nella gratuità del dono.

CORTILE DELLA FONTANA

Attualmente quello che comunemente viene chiamato “cortile della fontana” si presenta come un piazzale sul quale si affaccia il transetto di sinistra della Cappella, la cappellina con l’urna del Beato Giuseppe Nascimbeni, beatificato allo stadio di Verona da Giovanni Paolo II il 17 aprile 1988, e un salone polifunzionale.

Venne realizzato in occasione negli anni 1966 e 1967; al centro di questo cortile venne posta una fontana con pannelli a ricordo del Concilio, opera del noto scultore Lello Scorzelli

Tali pannelli, eseguiti in una fonderia a Milano, sono di bronzo e vi sono raffigurati i due Papi del Concilio (Giovanni XXIII e Paolo VI) e numerosi cardinali, a riprova della venerazione per la Chiesa ed il Papa, trasmessa dal Padre e dalla Madre a tutto l’Istituto.

Si affaccia sul cortile della Fontana il monumento in bronzo dello scultore Mauro Baldessari. La scultura rappresenta l’atto fondativo dell’Istituto da parte di don Giuseppe Nascimbeni con la collaborazione di Madre Maria Domenica Mantovani.

CALVARIO

Il Calvario è il vertice dell'incarnazione, il compimento del mistero di kénosi del Figlio di Dio. Lì Cristo ha donato se stesso in obbedienza alla volontà del Padre, per riaprirci per sempre la via della salvezza. Lì il «vero discepolo» deve giungere, per essere «uomo crocifisso», «suora crocifissa», come Gesù Cristo. Si tratta di annientamento nella logica evangelica del chicco di grano, di una “restituzione” fino al dono totale di sé a Colui che è ormai riconosciuto la fonte di ogni bene, facendo della propria vita una offerta d'amore a Dio e ai fratelli, nel movimento di obbedienza fiduciosa e di abbandono alla volontà del Padre di Cristo stesso.

Così per la Piccola Suora si tratta di seguire Cristo fino al Calvario per «disporsi al gran sacrificio di tutta se stessa», in un morire a se stesse che è consapevolezza della propria piccolezza creaturale e che passa attraverso la sofferenza e la morte, che il Nascimbeni mai richiama come fini, ma come mezzi, raccomandando «la morte sempre davanti agli occhi» per una vita tutta proiettata all'eternità. Da qui si comprende la scelta del Fondatore, per l'Istituto, del motto paolino «Charitas Christi urget nos».

PRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO

Letto da una voce femminile

Il nostro Istituto “Piccole Suore della Sacra Famiglia” fu fondato a Castelletto di Brenzone il 6 novembre 1892 dal sacerdote e parroco Don Giuseppe Nascimbeni con la collaborazione di Madre Maria, Domenica Mantovani, prima Superiore generale.

Il nome mette in evidenza i due fondamenti della spiritualità che da subito si sarebbero sviluppati: l’aspetto nazarethano con riferimento alla Sacra Famiglia e l’impronta francescana legata alla minorità e piccolezza nel nostro essere a servizio di Dio e dell’uomo.

L’Istituto sorse con lo scopo di collaborare con i sacerdoti nella ricerca del bene materiale e spirituale del “povero popolo”, come lo chiamava il Nascimbeni, e di contribuire con il proprio servizio alla salvezza dei fratelli. Sorse dopo parecchie ricerche, da parte del Fondatore, di un Istituto già avviato e che potesse aprire una comunità di suore (religiosa femminile) nel paese di Castelletto. Ricerche tuttavia risultate vane.

Il Fondatore riconobbe così essere volontà di Dio le parole profetiche del vescovo coadiutore di Verona, mons. Bartolomeo Bacilieri, che gli disse: « Se nissun ve le dà (le suore), fèvele vu come voli)».

Il 4 novembre 1892 – festa di san Carlo, patrono della parrocchia di Castelletto – le prime quattro suore emisero la Professione religiosa, dopo un mese di noviziato, a Verona, presso le Terziarie Francescane del Monastero di S. Elisabetta.

In breve tempo le giovani che entravano a far parte del nuovo Istituto divennero numerose, tanto che il Fondatore poté cominciare a pensare alle sue figlie anche in altri paesi, diocesi, magari Stati e continenti. Diceva: “Il nostro Istituto deve propagarsi nel mondo, ma non si propagherà se voi non siete sante davvero”.

E come un granello di senape che, se piantato in terra buona diventa un grande albero, anche dal piccolo seme dell’Istituto è cresciuto un albero rigoglioso che raggiunge con i suoi rami varie diocesi d’Italia, la Svizzera, l’Albania, l’America Latina in Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay, e l’Africa in Angola e Togo.

Ovunque la carità chiami, siamo pronte a rispondere con il dono della vita al dono di Colui che per primo ci ha amate.

Viviamo il quotidiano nella semplicità e letizia, sostenute dalla presenza del Signore, contemplato nel suo mistero di Incarnazione, uomo tra noi e come noi, nato e cresciuto all’interno della Famiglia di Nazareth. Siamo partecipi della

missione di Gesù, Maria e Giuseppe, nelle relazioni vere, semplici e fraterne, nella normalità del vivere la quotidianità, nell'operosità umile e generosa.

La spiritualità francescana ci orienta alla continua riscoperta dell'amore di Dio per l'uomo, rivelato in Cristo Signore. Chiamate a rispondere a questo amore con il dono di noi stesse, contempliamo il mistero di Cristo nel suo farsi piccolo per entrare nella realtà umana, povero per stare con noi e ridarci dignità e grandezza. Viviamo l'essere piccole in una costante tensione alla conversione, attribuendo a Dio, Sommo Bene, tutto il bene ricevuto e operato e riconoscendo in lui, Padre di tutti, la sorgente della fraternità universale.

Nella diverse comunità viviamo la realtà quotidiana nella comunione profonda con Dio per occuparci delle cose del Padre e aprirci all'urgenza della carità.

Ritorniamo costantemente a Nazareth per vivere nell'interiorità l'incontro con Cristo, cercare il silenzio che custodisce e rende feconda la comunione con il Padre e significativi i gesti vissuti in semplicità, umiltà, gratuità e letizia. A Nazareth impariamo a valorizzare il tempo come occasione per fare il bene e ad accoglierci come sorelle formando comunità che condividono con i fratelli il quotidiano impegno di lavoro, a favore dei più poveri.